

sabato 6 ottobre 2001

Italia

l'Unità 11

## Don Mazzi: posso ospitare i due ragazzi nelle mie comunità

**MILANO** Don Antonio Mazzi, fondatore di Exodus, sollecita l'inserimento di Erika e Omar, i due giovani arrestati per gli omicidi di Novi Ligure che dovrebbero essere scarcerati oggi, in una comunità e annuncia di metterne a disposizione una delle sue. «La scommessa su Erika e Omar - spiega sul sito della Fondazione Exodus - non può essere giocata su carcere sì o carcere no». Il problema deve essere come «aiutare giovani come loro a capire fino in fondo quello che hanno fatto e perché lo hanno fatto per poi, in un secondo tempo, convincerli a recuperarsi con la stessa lucidità con la quale hanno compiuto il misfatto». Secondo il sacerdote i due ragazzi devono essere separati tra loro ma non allontanati definitivamente dalla società. Per questo si stupisce del fatto che i difensori si siano pronunciati contro l'inserimento in comunità. «Un loro recupero - insiste Don Mazzi - è fondamentale per tutti noi, per questo non possiamo con-

siderare la soluzione unica dei problemi dei minori, la galera. Sarebbe una sconfitta della società civile, se unico strumento riabilitativo, risultasse la galera o il ritorno a casa». Don Mazzi sottolinea poi come «purtroppo dobbiamo prepararci a episodi di questa pesantezza. Durante l'infanzia dei nostri figli, per decenni, abbiamo esaudito più il bisogno di capricci che il dialogo saggio e paziente legato all'interpretazione dei doveri, dei sacrifici, dei sudori quotidiani».

A conclusione dell'intervento il sacerdote offre il suo aiuto: «Non per voglia di onnipotenza e nemmeno per smanie di popolarità, ma spinto dalla necessità di lanciare messaggi equilibrati, metto a disposizione una delle mie tante comunità, per cercare insieme ad Erika e Omar, il riscatto. Perché, se di riscatto parliamo, non ci dobbiamo fermare a cambiare solo loro. Anche noi società civile qualche domandina ce la dobbiamo fare».



# Il pm: «Erika e Omar devono restare in carcere»

La procura chiede una seconda proroga. Oggi i giudici di Torino decidono sulla libertà

Oreste Pivetta

una parvenza di pena.

**MILANO** Erika al Beccaria, a Milano, Omar al Ferrante Aporti, a Torino: forse i due fidanzati di Novi Ligure resteranno in carcere, forse non sarà stata sufficiente l'ordinanza della Corte di Cassazione ad aprire loro le vie della libertà, in attesa di giudizio e di sentenza definitiva. Il pubblico ministero, Livia Locci, titolare dell'inchiesta si è rivolta al gip, giudice per le indagini preliminari, Cesare Castellani, per una proroga della detenzione. Il giudice deciderà questa mattina valutando la ragione addotta dal pm: la "complessità del processo". Una "complessità" che ha tante spiegazioni, anche l'ultima confessione di Erika nell'interrogatorio dell'altro pomeriggio (quattro ore di interrogatorio): «Omar era in bagno. Mia madre entrando se l'è trovato davanti. Lui l'ha colpita. Io l'ho pugnalata alla schiena. Non ho ucciso mio fratello...». Erika ha raccontato tante verità, ai magistrati, agli psicologi, agli avvocati, al padre stesso, cancellando le sue parole e contraddicendo i risultati delle indagini dei carabinieri, centocinquanta pagine di perizie, quattrocento fotografie, altre quattrocento pagine di relazioni sulla base dei colloqui con i due ragazzi, con i loro parenti e con gli amici, dove s'è ricostruito tutto del delitto, i passi, le coltellate, la complicità.

Il gip deciderà anche i tempi della proroga: al massimo tre mesi, cioè fino a Natale. Non sarebbe un colpo di scena. Piuttosto sarebbe una riparazione attesa: la reazione alla possibilità che i due, accusati di aver assassinato con novantasette coltellate la madre e il fratello della ragazza, Susy Cassini e Gianluca, è stata ovunque, tra la gente e tra quanti si occupano di giovani e dei loro reati, di sconcerto, incredulità, scandalo... «Non li vogliamo», hanno protestato a Novi Ligure. L'ordinanza della Cassazione, ineccepibile dal punto di vista dell'interpretazione delle norme, ha ferito il senso comune, ferito dalla gravità del delitto e dallo svanire, improvviso, di



I compagni di scuola della ragazzina uccisa a Milano, in alto la villa di Novi Ligure

eventualità finora esclusa. Ci saranno, con i periti e i giudici, solo i loro legali, che ieri (non tutti, per fortuna) avevano gridato alla vittoria, per essere riusciti ad anticipare di un mese e mezzo l'uscita dei loro assistiti. Ma l'esame del documento e delle considerazioni dei consulenti di parte (del pm e dei difensori) potrebbe anche durare giorni: «I tempi li deciderà il gip, che può decidere se accogliere subito la perizia o prendere ulteriore tempo per analizzarla e approfondirla», ha commentato laconicamente il difensore di Erika, l'avvocato alessandrino, Mario Boccassi. Perizia intorno alla quale si sono dette ormai molte cose,

malgrado la segretezza. Ad esempio, la lucidità dei due, della premeditazione, della freddezza di Erika nell'esposizione dei fatti, del ruolo dominante della ragazza, dell'incapacità a dare una qualsiasi giustificazione a quella sera di orrore nella villetta di Novi Ligure. Certo la perizia esclude l'infirmità mentale. La domanda sarà se i due ragazzi fossero capaci di intendere al momento del duplice omicidio, quella sera del 21 febbraio.

Tra i due, Mauro Favaro detto Omar è sempre apparso il più debole, manovrato, circuito, istigato. Usato insomma da lei. Al Ferrante Aporti è stato un ragazzo modello,

quieto, taciturno, ha stretto qualche amicizia con gli altri. Ha sopportato, inerte, la condizione del carcere, allo stesso modo ha ascoltato giudici e avvocati, che ne guidavano la difesa. Ha studiato, per sostenere l'esame a settembre da privatista. Poi ha rinunciato. Come Erika, perché anche lei ha rinunciato all'esame, irrequieta, invece, chiusa, disstratta. Chi l'ha vista la racconta come invecchiata, spaventata. Al Beccaria, dove sta dalla fine di giugno, separata dal suo Omar, partecipa ai lavori degli altri, ma per lo più appartata. Non lega, dicono gli assistenti. È un muro, per quanto si presenti docile. La perizia dice che

Omar lontano da lei è inoffensivo. Insieme, coniugando due personalità contrapposte, due diverse immaturità, due diverse fragilità, diventano pericolosi.

In caso di libertà, Omar, maggiore, potrebbe andare dove vuole, ma a Novi Ligure la sua famiglia non vive più da mesi. La magistratura potrebbe però porre qualche vincolo. La ragazza, come s'è scritto anche ieri, non tornerà nella villetta del delitto, la villetta dove vive il padre, Francesco De Nardo. A decidere per lei sarà don Domenico Ricca, il cappellano del Ferrante Aporti, suo tutore. Al padre, parte lesa nella vicenda, è stata tolta la

patria potestà. L'ingegner De Nardo non è mai mancato ai colloqui settimanali con la figlia e ha ripetuto di essere disposto a riabbracciarla in qualunque momento: «Ho solo lei e lei ha solo me. Non posso pensare di abbandonarla». Per questo, come hanno confidato alcuni suoi conoscenti, ha cercato di secondare le intenzioni del tutore nella ricerca di una comunità che accogliesse la figlia.

Comunque vada, la storia di Erika e Omar non finirà stasera, chiudendosi l'incidente probatorio. Resteranno la difficoltà (o l'impossibilità) di capire e l'inadeguatezza della legge e delle nostre volontà.

# Uccise la fidanzata, non è punibile

Roberto aggredì la ragazza nel cortile di scuola. Il pm: tre anni in comunità perché è minore

Giuseppe Caruso

**MILANO** Tre anni in una struttura terapeutica protetta. È questa la richiesta di pena per Roberto, 17 anni, che il 12 febbraio scorso ha ucciso la sua ex fidanzata Monica nel cortile della scuola Erasmo da Rotterdam di Sesto S. Giovanni, comune alle porte di Milano.

Il pm del Tribunale dei minori Paola Matteucci ha voluto così affermare la non punibilità del ragazzo, pur riconoscendo la volontarietà della sua azione, la sua crudeltà e soprattutto la «pericolosità sociale» del giovane, dovuta ad una forte infirmità psichica di tipo narcisistica-schizoide.

Se Roberto alla fine dei tre anni dovesse essere giudicato ancora pericoloso, il suo periodo di permanenza nella comunità di recupero sarebbe aumentato.

Roberto e Monica sono stati fidanzati per qualche mese, fino a quando lei, di un anno più piccola rispetto al suo assassino, aveva deciso di finire la

storia senza dare molte spiegazioni, come capita spesso a quell'età.

Roberto e Monica erano anche andati al cinema assieme il giorno prima del folle gesto, perché lui non si era ancora rassegnato, anche se poi si verrà a sapere che non aveva mai fatto o detto qualcosa di strano, qualcosa che potesse anche solo lontanamente far pensare a quanto poi sarebbe accaduto il giorno dopo.

Quel 12 febbraio, era l'intervallo, Roberto e Monica si trovavano nel cortile della scuola. Lei forse aveva parlato con qualche altro ragazzo, in un modo che a Roberto non era piaciuto e che gli aveva fatto scattare quel maledetto raptus di follia.

Roberto così si era avvicinato a Monica e senza dire una parola l'aveva colpita ripetutamente con un temperino, tanto che oltre alle ferite mortali, la ragazza aveva altri cinque tagli su collo, sulle labbra, sulle guance. Lei era crollata a terra, senza quasi gridare, mentre le amiche che le stavano intorno erano scappate via inorridite ed urlanti. Ma Roberto non si era fer-

mato e l'aveva presa pure a calci, smettendola solo quando un professore era arrivato sul posto, richiamato dalle grida.

L'uomo aveva provato a tamponare le ferite, ma non c'era stato niente da fare, la ragazza era morta prima ancora dell'arrivo dell'autoambulanza, mentre Roberto era scappato via.

Ieri Roberto si è presentato alle dieci del mattino davanti al gip (giudice udienze preliminare) del Tribunale dei minori Fabio Tucci. Il ragazzo era coperto da due assistenti per evitare che venisse fotografato o ripreso dalle telecamere. Il suo avvocato, Nadia Alecci, ha chiesto il rito abbreviato, richiesta accolta dal giudice Tucci, tanto che la sentenza è prevista per l'11 ottobre.

L'avvocato Giuliano Pisapia, legale della famiglia di Monica, si è detto sostanzialmente favorevole alle richieste del pm, dichiarando che «di fronte ad un fatto così grave e che ha creato un dolore irreversibile ad un'intera famiglia ed a tutti quelli che hanno voluto bene a Monica, la pena chiesta

dal pm è del tutto condivisibile. Permetterà di tentare il recupero di una persona inferma di mente, gravemente malata e di tutelare la collettività, evitando che l'imputato possa ripetere gesti simili».

Anche l'avvocato di Roberto, Nadia Alecci, si è detto favorevole alla richiesta del pm Paola Matteucci, visto «il totale vizio di mente. Però continuo a ritenere che non si sia trattato di omicidio volontario, ma preterintenzionale».

All'udienza di ieri erano presenti sia i genitori di Roberto sia quelli di Monica. Proprio il padre di Monica ha voluto rilasciare una dichiarazione durante una pausa del processo, spiegando che lui e sua moglie cercano «di andare avanti e di farcene una ragione, ma non possiamo accettare quello che è accaduto, perché è troppo ingiusto ed atroce. Nostra figlia era una ragazza vitale e piena di voglia di vivere, non meritava di finire così».

I genitori di Roberto invece hanno preferito non parlare.

Millo, ex magistrato dei minori: il nodo è chi controlla il processo rieducativo. Una legge giusta o da riscrivere? Parlano gli esperti

## «Spesso i giudici sbagliano valutazione»

**ROMA** Una legge giusta o le norme giuridiche per i minori vanno riscritte? Maurizio Millo, ex giudice minorile e attuale presidente della prima sezione penale del Tribunale di Bologna, non ha dubbi: le attuali norme per i minori non sono permissive, ma vanno applicate con intelligenza. Nel senso che viene molto delicato applicare l'ampia discrezionalità di giudizio che la legge accorda al giudice nel decidere se il minore era capace di intendere e di volere nel momento in cui ha commesso quel certo reato». Vale a dire, i giudici a volte sbagliano.

Maristella Iervasi

Secondo Millo, mentre le norme penali per gli adulti creano problemi, perché garantiscono custodie cautelari solo per casi estremi e brevi ma non garantiscono accertamenti giudiziari rapidi, «anzi li rendono difficili»; per i minori la difficoltà è altra. «Perché la legge - ha sottolineato Millo - si preoccupa della possibilità di rieducarli con successo. E questo in teoria da nessuno può essere discusso. Ma in pratica può essere difficile capire se il minore era imputabile e quale percorso educativo deve seguire affinché risulti serio. Una delle carenze di quando si avvia un processo educativo - ha concluso Millo - è che non c'è poi in pratica un vero sostegno e un vero controllo. Perché questo

costa e i governanti pensano che il cittadino non vuole pagare per questo».

Il duplice delitto di Novi Ligure ha dunque riaperto il dibattito sulle pene per i minori. «Basta con le garanzie ingiustificate per gli imputati minorenni», hanno tuonato ieri due parlamentari di Forza Italia. Alfredo Biondi e Raffaele Costa, non hanno infatti perso tempo: hanno subito cavalcato lo sconcerto dell'opinione pubblica sulla sentenza della Cassazione su Erika e Omar, annunciando una proposta di legge di revisione. E ancora: Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione bicamerale dell'infanzia, ha prima dichiarato ad una agenzia di stampa «la necessità di rivedere la nor-

ma sui minori per i casi eccezionali». Poi, raggiunta telefonicamente, ha corretto il tiro: «Non sono forcaiola e garantista a corrente alternata. Non è mio compito stabilire la norma - ha detto -. Anzi, può anche essere che la legislazione in materia ci sia già tutta e che occorra soltanto un'applicazione più incisiva delle regole. Cioè, che il tutto sia frutto di una cattiva interpretazione. Insomma, se la legge per i minori funziona o meno, lo accerteremo al più presto - ha concluso la parlamentare azzurra -. Affronteremo l'argomento in commissione, faremo un'indagine conoscitiva interpellando esperti e giudici minorili, per individuare le soluzioni da adottare nei confronti dei mi-

nor».

E Marida Bolognesi, ds, che fa parte della Commissione infanzia, ha subito replicato: «E' sbagliato, sbagliatissimo culturalmente cavalcare un fatto di cronaca così tragico sull'onda del consenso popolare, annunciando messaggi repressivi. La politica e le istituzioni - ha precisato Bolognesi - dovrebbero invece interrogarsi sulle spie del disagio giovanile, sulle caratteristiche patologiche di certi reati. Non serve appesantire la legge, i meccanismi che già ci sono per intervenire sui minori sono giusti». Ma i pareri non si fermano qui. A caldeggiare una nuova norma sui minori sono in molti, dal presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo («legge inef-

ficace, strumenti giuridici superati»), al sostituto procuratore del Tribunale dei minori di Roma, Simonetta Matone, che ieri ha ribadito: «Alla luce di questa delicata vicenda è bene rivedere e ripensare le norme cautelari per i minori nei casi in cui ci si debba occupare di reati gravissimi come, ad esempio, l'omicidio». Secondo Matone, delitti così efferati, come quelli commessi dai due fidanzati di Novi Ligure, necessitano di risposte più tempestive. «Quanto prevede il codice forse - ha concluso il magistrato riguarda molto di più la piccola criminalità minorile che non reati più gravi». Infastidito e critico rispetto alla ridda di ipotesi e di affermazioni piovute sui due fidanzati di Novi Li-

gure, si è detto invece Giovanni Magno. Erika ed Omar, fino a prova contraria e per come stanno le cose «sono da ritenersi innocenti fino alla condanna che scaturirà dal relativo processo», ha spiegato il giudice minorile. «Non c'è nessun lassismo siamo dentro quanto prevedono le nostre disposizioni di legge per cui prima va fatto il processo e poi l'eventuale condanna: invece si discute come se tutto fosse stato fatto». Erika ed Omar «non sono - precisa il giudice - carcerati con pena detentiva né sono condannati: per essi c'è la fase istruttoria con la detenzione cautelare e tutte le garanzie previste dal codice». Insomma, calma e prudenza con le critiche di lassismo, avverte Magno.